

Segue dalla prima

Ma chi ha visto il primo atto non potrà assistere al secondo. Censura ad atti alteri, che risente dei riflessi un po' lenti del Ferrario, accortosi soltanto ieri di quel che aveva mandato in onda sabato scorso: la decisione - spiega - è maturata «dopo aver visionato il programma, e per problemi di linguaggio, non certo di contenuti. Non si tratta di censura politica, ma di rispetto per il pubblico». *Excusatio non petita, accusatio manifesta*: lo sa il produttore di Rossi, Paolo Guerra: «È una censura che parte dal presidente del Consiglio: come unico proprietario di tutte le reti tv, mal sopporta che qualcuno, utilizzando Molière, racconti la vera storia della sua ascesa al potere». Protestano anche Giulietti (Ds), Merlo (Dl) e Pistone (Prc).

Paolo Rossi è al teatro di Monza, per la prima de «Il Signor Rossi contro l'Impero del Male». E non sa se ridere o piangere: le vie della censura all'italiana sono infinite, e sempre più comiche. «Siamo l'unico paese in cui la satira politica è proibita. Un paese governato da persone che hanno paura della loro ombra, anche quando va via la luce. Siamo ridotti come... anzi no, non voglio fare paragoni con altri paesi, per non offenderli. Sono reduce da una tournée in Albania: lì i teatri li aprono, da noi li chiudono. Quasi quasi torno lì. Per gli attori, è un paradiso...».

L'altro giorno, quando ha visto i dati d'ascolto del primo atto, Paolo aveva avuto un cattivo pensiero: «Non vorrei che, fra quel milione di persone, ci fosse qualcuno che ora ci rompe le balle...». Infatti c'era. «Paolo Guerra - racconta - mi chiama e mi dice: "Paolo, ti ricordi il primo atto di Molière?". Io lo interrompo: "Hanno annullato il secondo?". E lui: "Come hai fatto a indovinare?". Ferrario parla di linguaggio sconveniente: che c'è di tanto sconio, in quella farsa? «Ma figuriamoci. Qualche parolaccia, come in ogni commedia. Ma vorrei ricordare l'orario, dopo la mezzanotte, e poi il contesto della finzione teatrale. È stupefacente che si ponga il problema il direttore di Rai2, la rete dell'Isola dei famosi e degli altri reality, dove già alle 2 del pomeriggio senti la gente insultarsi, mandarsi vaffanculo o a moriammazza, e per davvero, non nella finzione. Oddio, non vorrei che l'accusa di blasfemia riguardasse l'Imperatore-Dio, l'Unto del Signore... Nel 2002-2003, quando è andato in scena in tutt'Italia, il mio Molière ha avuto recensioni dai migliori critici, e non uno ha trovato da ridire sul linguaggio. Sono stupefatto. L'abbiamo rappresentato persino nel teatro parrocchiale di un prete veneto. E l'abbiamo replicato per una settimana in Polonia, il paese più cattolico d'Europa, al festival di Molière di due anni fa. Eravamo a Craco-

Questione di linguaggio, non di contenuti
Non è censura politica ma rispetto per il pubblico
Così il direttore Ferrario annuncia l'eclissi
del secondo atto di «Questa sera si recita Molière»

Il primo atto, una settimana fa, è stato visto
da un milione di telespettatori, un successo
L'attore: «Una censura ridicola. Non sarà che
il Dottor Sganarelli somiglia troppo a Berlusconi?»

La Rai censura il Molière di Paolo Rossi

Raidue sospende il secondo atto. L'artista: neppure in Polonia hanno paura della satira



L'attore Paolo Rossi, la seconda puntata del suo programma è stata sospesa
Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Martedì in Vigilanza il Giornale Radio Rai. Il Cdr replica al direttore: è sfiduciato

La protesta dei giornalisti del Gr1 arriva in Vigilanza Rai. Martedì audizione del direttore del Gr Rai Bruno Socillo, del direttore di RadioDue e RadioTre, Sergio Valzania e del direttore della Radiofonia, Marcello Del Bosco. Argomenti: la situazione di Radio Rai alla luce degli ascolti ma, soprattutto, per la dura contrapposizione tra redazione e direzione del Gr1. Il comitato di redazione del Gr ieri ha contro-replicato al direttore Bruno Socillo, il quale, in risposta alla proclamazione di uno sciopero da parte dell'assemblea, aveva posto dubbi sulla rappresentatività del Cdr, accusato dal direttore anche di avere disatteso un accordo sulle nuove tecnologie. «Lo stato di agitazione è stato approvato a maggioranza dei presenti, molti di più della ventina contati dal Direttore con due soli voti contrari», è la replica del Cdr, «la decisione arriva dopo uno sciopero, una sfiducia al direttore Socillo che è

stato "bocciato" da 109 colleghi e "promosso" da 49 e il perdurante silenzio dei vertici Rai». Nessun accordo disatteso sulle tecnologie, prosegue il Cdr che lamenta le mancate risposte del direttore e, «per quanto riguarda l'accusa rivolta al Cdr di fornire informazioni false circa presunti ritardi e difficoltà nella copertura giornalistica del maremoto nel Sud-Est asiatico, chiediamo al direttore Socillo di spiegare a cosa si riferisce quando afferma "il Gr Rai è stata la prima testata a rimodulare la propria programmazione fin dalle prime ore del 26 dicembre", perché la circostanza crediamo sia sfuggita a molti». Solo dopo molte sollecitazioni, ricorda il Cdr, sono stati aumentati sia gli inviati che gli spazi informativi: un lungo filo diretto su "Baobab", l'edizione straordinaria di "Inviato Speciale" e la riapertura, in anticipo di una settimana, di "Radioanch'io".

Fnsi e Usigrai

I sindacati a Berlusconi: «Subito incontro sui privati»

ROMA La Federazione nazionale della Stampa, l'Usigrai e i sindacati dei lavoratori Rai chiedono un «incontro urgente» a Silvio Berlusconi per avere chiarimenti sulla privatizzazione della tv pubblica. I sindacati hanno preso carta e penna e hanno scritto al Presidente del Consiglio, ai ministri dell'Economia Siniscalco e delle Comunicazioni Gasparri, ai consiglieri Rai e al direttore generale Cattaneo; in nome della centralità del servizio pubblico, ribadita dal Capo dello Stato, Fnsi e Usigrai lamentano: «Non sono state ancora adeguatamente precisate» le modalità e le conseguenze della privatizzazione. E chiedono un «incontro urgente» per avere chiarezza «sul presente e sul futuro del servizio pubblico», senza la quale permangono «legittime preoccupazioni rispetto a possibili rischi» anche per l'occupazione.

La privatizzazione, secondo il presidente della Commissione di Vigilanza Petruccioli non avverrà neppure «nel primo semestre del 2005», cheché ne dicano Berlusconi a Gasparri a Cattaneo, che già vedono l'ingresso in Borsa a marzo. Entro due settimane Siniscalco sarà di nuovo ascoltato in Vigilanza. Ieri Petruccioli ha anche criticato le conferenze stampa dei leader politici: troppo «spettacolarizzate» e con un «ruolo preponderante» della direttrice delle Tribune parlamentari, Anna La Rosa.

Altro fronte caldo: le possibili sanzioni a Rai e Mediaset per le posizioni dominanti sul mercato televisivo dal 1998 al 2003; si è conclusa l'istruttoria, il 9 febbraio si apre il contraddittorio con le aziende e dopo avverrà la decisione. «Resta valida l'ipotesi di sanzioni tra il 2 e il 5% del fatturato», ha affermato il Garante per le Telecomunicazioni, Enzo Cheli. Ancora aperta l'istruttoria sullo sfioramento dei tetti secondo la legge Gasparri, anche se il relatore Monaco non si sbilancia: «I tempi sono stretti, tutti fanno il proprio dovere ma... sarà dura». L'abuso di duopolio «va sanzionato», avverte Gentiloni (Margherita), il diessino Giulietti si augura che sia Cheli a farlo. E per la successione all'Authority per le Tlc lancia Emma Bonino. n.l.

via, la città del Papa. Grande successo, tant'è che l'hanno trasmesso alla tv polacca. Ma in Polonia la satira politica è consentita, come in Albania. In Italia no. Là i teatri li aprono. Qui li chiudono, e se li lasciano aperti tagliano i fondi, per darli solo a chi vogliono loro.

Il Molière proibito è uno spettacolo liberamente tratto dalle farse minori del grande commediografo francese, quelle dedicate al mondo della medicina. Il protagonista è il Dottor Sganarelli, il medico-ciarlatano che nel suo ambulatorio settecentesco vende pozioni e miracoli un tanto al chilo. «L'abbiamo soltanto vestito in abiti italiani, e non c'è stato bisogno di trop-

pe modifiche perché la gente pensasse a Berlusconi. Ma in Polonia, dove abbiamo espunto tutti i riferimenti all'attualità italiana, i giornali hanno scritto che era chiaro il riferimento a Lech Walesa. Cosa che assolutamente non era nelle mie intenzioni. Il merito è di Molière, della sua satira senza tempo contro gli uomini di potere che fan di tutto per truffare chi non ha potere, promettendo guarigioni prodigiose e alla fine persino la felicità. In tutto lo spettacolo, Berlusconi non è mai nominato. Ma è automatico che il pubblico di ogni paese pensi ai ciarlatani che infestano la politica di ogni tempo e luogo».

Il Dottor (anzi, Cavalier) Sganarelli ripete per tutta la farsa un tormentone: qualunque cosa veda, o senta, esclama «E' mio, è mio!», come i bambini dell'asilo. «E - ricorda Paolo Rossi - non riesce mai a declinare il pronome possessivo: tenta di dire "tuo", "suo", "vostro", "loro", ma per quanto si sforzi, non ci riesce. Ce la fa, con molta fatica, a balbettare qualcosa di simile a "nostro". Più in là non va. Come il nostro Silvio».

Ormai, Paolo è un habitué della censura. Nell'autunno del 2003, l'ostracismo da "Domenica In", dove minacciava di leggere il discorso di Pericle sulla democrazia. Ora, si replica con Molière. Quale dei due casi è peggio? «Questo, non c'è dubbio. L'altro era inquietante, questo è ridicolo, anzi oltre il ridicolo. Ne han mandato in onda mezzo, poi se ne sono accorti e hanno annullato l'altro mezzo. C'è un milione di persone che ha visto il primo atto, ma non vedrà il secondo. Pazienza: tengano a mente il primo atto, che il secondo glielo faccio vedere io, in teatro, fra qualche mese, quando avrò finito la tournée». Ora qualche «terzista» dirà che Paolo Rossi la censura se la va a cercare: «Ma io non vado a cercarmi niente. La Rai ha comprato lo spettacolo, poi l'ha censurato. Io faccio il mio lavoro, finché posso. Non mi dispiace tanto per me, che comunque un palco da qualche parte lo trovo ancora. Mi dispiace per i giovani che iniziano ora: che futuro hanno, in un paese che ha paura di Molière?».

Marco Travaglio

Che si direbbe se la Rai mandasse in onda un nuovo telequiz dal titolo: «La stella a cinque punte? Che si è deciso di riabilitare le Brigate rosse. E se trasmettesse un giochino intitolato «La croce uncinata»? Che s'è deciso di sdoganare il nazismo. Ecco, invece nessuno ha detto niente di fronte al titolo del nuovo quizetto di Simona Ventura, intitolato «Le tre scimmiette», quelle che non vedono, non sentono e non parlano. Possibile che nessuno sappia che le tre scimmiette sono il simbolo della mafia, cioè dell'omertà che le garantisce lunga vita da oltre un secolo? Possibile. Anzi, sicuro. In una Rai che censura Paolo Rossi perché minaccia di leggere un discorso di Pericle, pericoloso girotondo ateniese, o perché manda in scena Molière, temibile esponente del giacobinismo parigino, è normale che si ignori la storia di Cosa Nostra. E bene che questi ignoranti sappiano che Stefano Bontate, «principe di Villagrazia», boss dei boss fino al 1981, teneva sul comodino da notte una statuina d'oro raffigurante proprio le tre scimmiette. Mentre «Toti», il leggendario

barman dell'Hotel Des Palmes, ne conservava gelosamente sotto il bancone un esemplare d'argento. Anche questo è un segno dei tempi, e nemmeno il peggiore, se si pensa al «convivere con la mafia» del ministro Nullardi, o allo spot di una nota casa automobilistica francese, che scherza amabilmente su un gruppo di picciotti che stanno per murare un compare in un pilone di cemento armato. O se si pensa che lo scorso anno la stessa Rai affidò il Festival di Sanremo a un tizio, Tony Renis, che si vantava delle sue amicizie mafiose, ed ebbe ospite Adriano cementano, che non trovò di meglio che difenderlo dal palco dicendo: «In fondo, chi di noi non ha avuto un amico mafioso?». E quel che dice sempre Marcello Dell'Utri, inspiegabilmente trascurato da Viale Mazzini come possibile presentatore delle «Tre scimmiette».

Falcone e Borsellino, per fare un esempio, non avevano amici mafiosi. Li avessero avuti, magari quest'anno dirigerebbero il Festival di Sanremo. O forse, chissà, sarebbero ministri o qualcosa di più. Invece



LE TRE SCIMMIETTE (PIÙ UNA)

non ne avevano, e fecero una brutta fine. Peggio per loro. Intanto la Rai è pregata di proseguire sulla stessa linea. Dopo l'innocenza all'omertà, si attende con ansia il prossimo passo. Tipo un giochino intitolato «La bomba», in omaggio alle stragi, o «Lo schianto», in onore di Ustica, o «Gli incapucciati», seguito naturale de «I raccomandati» per commemorare degnamente la P2. Ospiti d'onore, Berlusconi, Cicchitto, Gervaso, Publio Fiori, il professor Trecca e, per la sinistra, Maurizio Costanzo. In quest'epoca di amnesie di regime, potrebbe essere un'occasione per ricordare.

Oggi quella catastrofe semovente del ministro Castelli sarà a Palermo per inaugurare l'anno giudiziario, in rappresentanza della quarta scimmietta: quella che fa danni ogni volta che vede, sente e parla. Praticamente sempre. Che cosa lo porti a Palermo, non s'è capito, salvo lo muova il desiderio di constatare *de visu* i disastri combinati dal suo governo nella lotta alla mafia. I magistrati, che quei disastri ben conoscono, hanno molto opportunamente e unanimemente (moderati e progressisti all'unisono) deciso di riunirsi altrove, lontano da lui: prima nella piazzetta intito-

lata ai martiri dell'antimafia, poi in un'altra sala del palazzo di giustizia. Lasciando che il presunto ministro si inauguri da solo, in compagnia di quattro cosiddette autorità. Ma ieri il tremebondo presidente della Corte d'appello ha incredibilmente negato loro l'aula: Castelli può entrare, i magistrati no. Chiunque viva o si trovi a passare per Palermo, faccia un salto in piazza della Memoria e si stringa ai magistrati. Ne vale la pena. Sia per l'incredibile boicottaggio dei loro capi che per l'inspiegabile freddezza con cui l'Anm nazionale ha accolto l'iniziativa. Sia perché a Palermo si sta giocando, in questi giorni, una partita decisiva per la lotta alla mafia e dunque per la nostra democrazia. Da un lato gli ultimi fuochi della normalizzazione della Procura, dall'altro il decreto con cui Castelli pretende di decidere chi sarà e chi non sarà il prossimo procuratore nazionale antimafia. Un decreto che piace molto a Foglio, al Giornale e a Panorama, e dunque anche al *Riformista*, questo samizdat che se uno smette di leggerlo gli dimezza la tiratura. Il *Riformista* ha avvia-

to un dotto dibattito sui guasti del «casellismo» (espressione coniata dal neocandannato per mafia Dell'Utri), sostenendo che Caselli alla Superprocura è incompatibile con quel fantomatico «nuovo spirito di unità nazionale necessario per riformare la giustizia» senza riaprire l'antica guerra civile tra «amici di Previti e amici di Violante», che naturalmente - ad avviso delle tre scimmiette del *Riformista* - vanno messi sullo stesso piano. Poi il *Riformista* parla di una (altrettanto fantomatica) «lunga serie di processi di mafia sistematicamente smontati in sede dibattimentale»: chissà a quali si riferiva. Forse alle centinaia di boss mafiosi latitanti catturati e condannati all'ergastolo negli anni di Caselli? O forse alla condanna di Dell'Utri in primo grado? A quella di Mannino in appello? Alla prescrizione definitiva in Cassazione di Andreotti per il «reato commesso» di associazione per delinquere fino alla primavera del 1980? O all'assoluzione di Contrada in appello annullata dalla stessa Cassazione? Misteri del riformismo antimafia. Anti, si fa per dire.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it